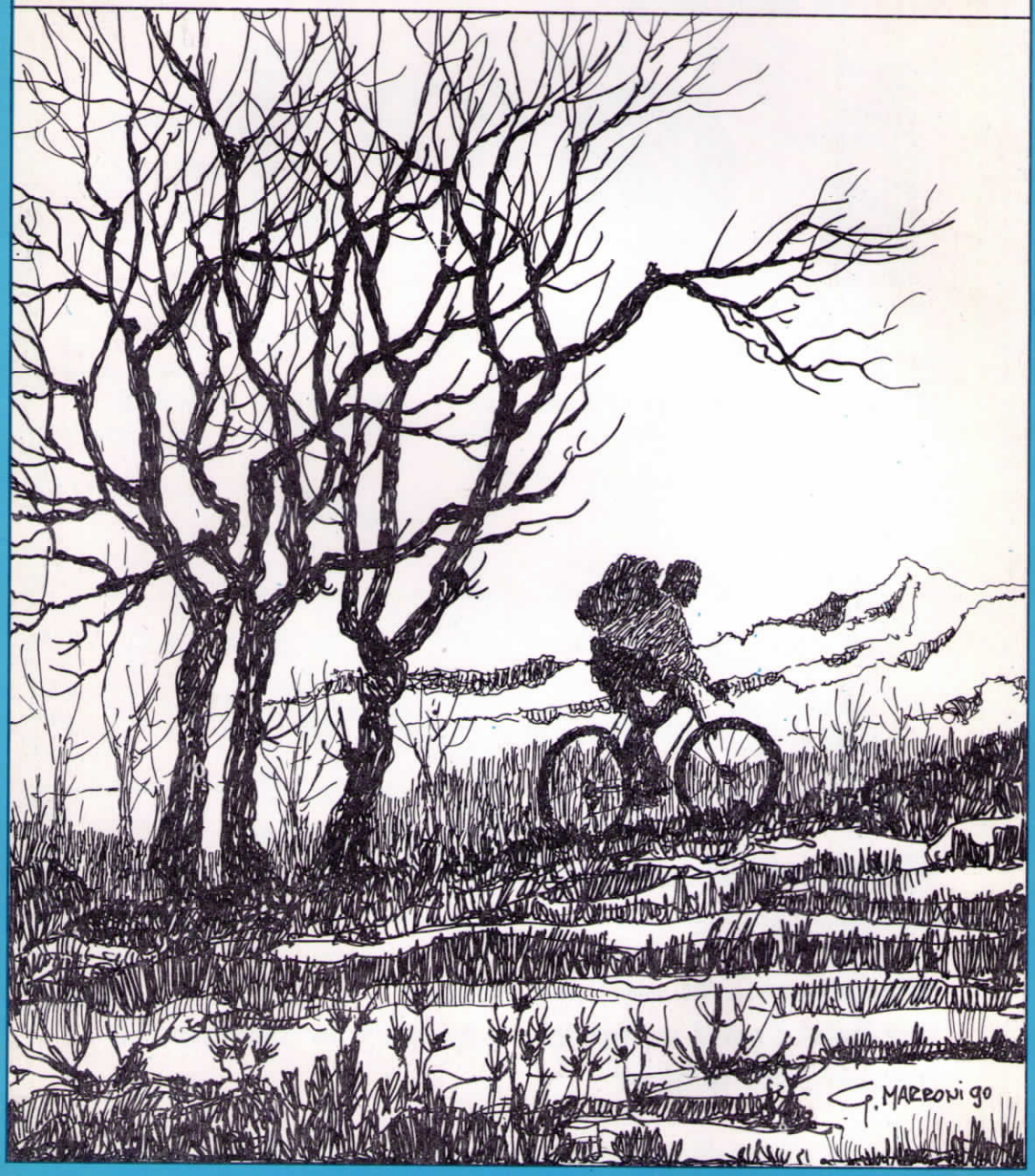
IL BOLLETTINO

CLUB ALPINO ITALIANO . SEZIONE DI PIANEZZA . ANNO 14 . N. 59 . SPECIALE 1990



SPECIALE 1990

SOMMARIO

2 *Germano Graglia:*
I grandi assenti

3 *Vita sociale:*
412 Soci ... non male!

4 *Attività invernali:*
Consuntivo 90

6 *Germano Graglia:*
Finalmente la palestra sul Roch!

10 *Giovanni Gili:*
Divagazioni sulla speleologia pianezzese

11 *Alpinismo:*
La conquista dell'inutile

12 *Viviana Ballario:*
Perché l'alpinismo giovanile

14 *Giacomo Fassetta:*
Indicazioni per uno studio petrografico sui massi erratici

16 *Gabriella Pianca:*
Monte Toraggio

18 *Mario Alpinisti:*
Vecchie borgate

20 *Castagno - Della Noce*
Cima Courmaon: pochi ma buoni

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Pianezza

ANNO 14 - NUMERO 59
SPECIALE 1990
Via Maiolo, 10

Notiziario trimestrale interno - Redazione: W. Castella, G. Gili, R. Giordana, G. Graglia G. Roberto - Copertina di: G. Marroni - Stampato in proprio

I grandi assenti

Un ben noto personaggio disse un giorno: Chi è senza peccato scagli la prima pietra. *Queste parole fecero riflettere allora i lapidatori perché forse in quell'epoca gli esami di coscienza erano più frequenti. Ho parlato proprio di coscienza, quella che oggi si confonde il più delle volte con* convenienza. *In nome di questa oggi tutti parlano, dicono la loro (convenienza) ma più nessuno sa ascoltare e tantomeno sa donare senza un rendiconto. La stessa parola amicizia, il più delle volte è subordinata alla convenienza. C'è da esserne veramente delusi!*

Per lo stesso motivo ci siamo un po' amareggiati perché nonostante il risalto che si è cercato di dare alla felice ristrutturazione del Masso Gastaldi, nonostante tutto questo apparisse a noi del CAI come un importante passo, nonostante i sacrifici finanziari e organizzativi, nessuno, dico, nessuno delle decine e decine di personalità invitate a dare il contributo della loro presenza a coronamento di ciò che a noi sembrava un buon risultato, si è presentato. Non parliamo poi di coloro che fino alla vigilia ci avevano illusi promettendoci la loro presenza (forse per toglierci di torno) e poi hanno disertato.

Ma forse, già fin dal lontano 1884 quando il CAI pose la lapide all'insigne geologo Bartolomeo Gastaldi, forse già da allora quella grande cerimonia della quale si conserva il verbale con le varie firme dei convenuti da tutta Italia, era tristemente già destinata ad essere un «fuoco di paglia», tant'è che il maggior interessato, il Club Alpino di Torino, non si preoccupò mai neanche di ritirare (questa è la logica spiegazione) l'originale del verbale redatto in duplice copia, una per il Comune di Pianezza ed una per il Club Alpino Italiano Sezione di Torino. Questa pergamena salta fuori ora, in seguito a ricerche eseguite da nostri Soci per la compilazione del libro sul Masso Gastaldi. Sul frontespizio è scritto in bella calligrafia: copia da conservarsi nella Sezione di Torino del Club Alpino Italiano.

Il Comune di Pianezza, nella persona dell'Assessore alla Cultura Rinaldo Roccati, sensibile e attento ai nostri problemi, in una serata dedicata alla presentazione del libro sul Masso Gastaldi, consegnò l'autentica pergamena come atto di stima alla Sezione CAI di Pianezza. Confesso che oltre all'onore e alla gioia, quella sera, ebbi anche un po' di vergogna per il CAI.

Il presidente
Germano Graglia

... 412 SOCI ... non male!

Tenendo presente che diversi Soci hanno ... dimenticato di rinnovare la tessera, altri hanno cambiato residenza e quindi Sezione, è decisamente ancora una volta un risultato positivo e incoraggiante.
Oltre alle tradizionali attività programmate per il 1990, siamo riusciti ad allestire in sede per ben due volte (primavera e autunno) una mostra di minerali e fossili con un afflusso di visitatori veramente incoraggiante e una partecipazione di alunni delle classi elementari e medie di Pianezza considerevole.
Lo scorso ottobre, la nostra Sezione ed i cittadini pianezzesi sensibili ai problemi ambientali, hanno realizzato grazie all'Amministrazione Comunale, l'ambito progetto «Masso Gastaldi».
Diamo qui di seguito le quote associative minime per le diverse categorie deliberate dall'Assemblea dei Delegati del 29-4-90:

Soci ordinari lire 32.000

Soci familiari lire 16.000
(conviventi con un Socio ordinario della stessa Sezione)

Soci Giovani lire 9.000
(nati negli anni 1974 e seguenti)

a queste quote per i nuovi Soci vanno aggiunte lire 3000 per il costo della tessera.
La durata del tesseramento è l'anno solare, ed è possibile iscriversi come nuovo Socio in qualsiasi periodo dell'anno fino e non oltre il 31 ottobre dell'anno in corso. Ovviamente è più conveniente iscriversi ad inizio anno.
Tutti i Soci in regola con il tesseramento 1990 sono coperti da assicurazione fino al 31 marzo 1991. Chi non rinnova il tesseramento entro tale data o per chi si iscrive per la prima volta, si ricorda che agli effetti assicurativi *al momento dell'evento* sarà desunta dagli appositi elenchi dei Soci pervenuti dalla Sezione di appartenenza alla Segreteria Generale di Milano. La garanzia si intenderà operante *dalle ore 24 del giorno di spedizione degli elenchi da parte della Sezione qualora detta spedizione avvenga a mezzo raccomandata.*
In seno al nostro Consiglio Direttivo ci sono stati dei cambiamenti per le dimissioni del vice presidente sig. Ezio Boschiazzo al quale va il nostro ringraziamento per ciò che ha fatto per la Sezione di Pianezza. Il nostro augurio di buon lavoro va anche al nuovo vice presidente sig. Remo Giordana ed al consigliere entrante sig. Carlo Borsani.
Desideriamo porgere a tutti i nostri Soci i migliori auguri per le prossime festività.

Giancarlo Roberto
Alessandra Bordignon

SCUOLA SCI PISTA/FONDO
STAGIONE 1989/1990

Quest'anno (non volendo ripeterci per il 5° anno consecutivo) abbiamo deciso — con l'approvazione del Direttivo — di cambiare "SCUOLA" e, programmare il tutto in Val CENIS/LANSLEVILLARD.
Il cambiamento era ricco d'insidie: gli amanti del Monginevro da convincere, i Soci che pensavano che la distanza ci avrebbe fatto ritardare ulteriormente "il rientro", quelli che conoscendo già la località erano ben lieti di recarsi e, infine chi era desideroso di conoscere questa nuova località e quindi di affrontare le incognite e i benefici che potevano derivare da questo cambiamento (vedi il costo della *scuola* e del *giornaliero*, che, dopo laboriose trattative siamo riusciti a ottenere).
L'insidia maggiore è venuta dalle condizioni climatiche con un gennaio completamente avaro di neve (con temperatura addirittura estiva) che ha fatto slittare il nostro programma (curato nei minimi particolari per poter accontentare tutti) rinviando e concludendo il tutto nei mesi di Febbraio/Marzo.
La Gara Sociale anche quest'anno è stata soppressa per mancanza di adesioni e sostituita con una gita in Val d'Aosta a La Thuile, apprezzata da quasi tutti i partecipanti (anche se il tempo è stato bizzarro).
Nonostante tutto, le nostre uscite sono state sempre caratterizzate da una discreta partecipazione, da neve ottimale, da un clima primaverile che ci ha permesso di trascorrere delle domeniche in allegria, con dei partecipanti sempre abbastanza responsabili e diciamo in linea di massima puntuali.
Incidenti di rilievo non ce ne sono stati salvo per la signora Rosanna che nell'ultima domenica ha riportato una forte contusione al braccio; a Lei vanno i nostri auguri.
Nell'ultima domenica è stato dato in omaggio a tutti gli iscritti alla *Scuola di SCI/PISTA* l'abbonamento giornaliero, completamente a carico della nostra Sezione!
Pensiamo che più di così non si poteva fare e confidiamo nella speranza che gli iscritti abbiano apprezzato il nostro operato tenendo presente che la stagione 90/91 è vicina più di quanto... il calendario non indichi.
Noi siamo sempre a disposizione per qualunque consiglio costruttivo che ci consenta (nel limite del possibile) di migliorare ulteriormente il nostro incarico.
Sperando quindi di ritrovarvi numerosi anche la prossima stagione Vi salutiamo tutti con un cordiale arrivederci.

I Consiglieri Attività Invernali
ROBERTO Giancarlo
BORILLE Giorgio
BORDIGNON Alessandra

Scuola SCI - valcenis

LANSLEVILLARD-LANSLEBOURG

PISTA - FONDO - FUORI PISTA

Stagione 1990-91

GENNAIO
13 - 27
DOMENICA

FEBBRAIO
3 - 17
DOMENICA

MARZO
3 - 17
DOMENICA

QUOTA ISCRIZIONE

socio L. 70.000
non socio L. 80.000

PIÙ QUOTA ASSICURAZIONI OBBLIGATORIA

PER FUORI PISTA
INFORMAZIONI IN SEDE

N. 3 ore di Lezione per N. 6 Domeniche
ORARIO: dalle ore 10,30 alle ore 13,30

Per tutta la durata del corso (compresa la Gara Sociale) sarà organizzato il trasporto nelle località prestabilite con pullman organizzato dalla nostra Sezione previo prenotazione in Sede entro e non oltre il **giovedì sera**.

GARA SOCIALE

SI EFFETTUERÀ IL

24 MARZO

IN BASE ALLE ADESIONI

ATTENZIONE — PORTARE UN DOCUMENTO D'IDENTITÀ VIDIMATO PER L'ESTERO

per informazioni rivolgersi ai "Consiglieri Attività Invernali"
Sig. BORILLE Giorgio e Sig. ROBERTO Giancarlo

→ ISCRIZIONI IN SEDE

C.A.I. - PIANEZZA
- VIA MAIOLO 10

Finalmente la palestra sul Roch!

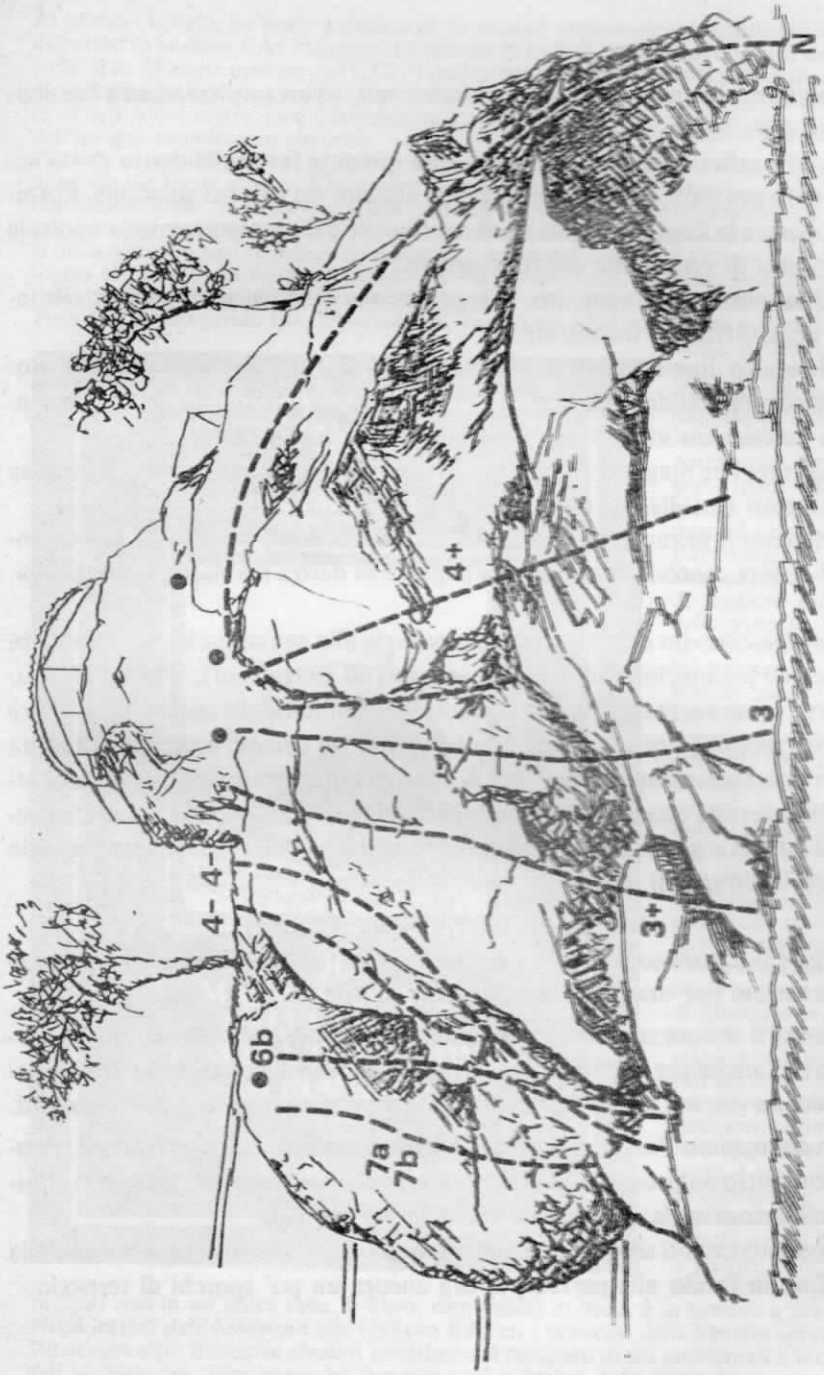
La tanto sospirata e auspicata «palestra di roccia» è diventata una realtà a beneficio del CAI Pianezza e di quanti ne vorranno usufruire. Sappiamo benissimo che per conservare certi privilegi (questo è senz'altro un privilegio avere una palestra naturale «in casa») occorre anzitutto saperli gestire correttamente. Come prima cosa, frequentare questa singolare palestra di roccia che sorge nel bel mezzo di un agglomerato urbano richiede sensibilità e rispetto per l'ambiente particolare che la circonda. Qualsiasi cosa che possa irritare o tantomeno intaccare la «privacy» *di chi abita intorno, va evitata. La pulizia del luogo è tanto più importante in quanto può essere di esempio per chi non è abituato a porsi certi problemi.*

ACCESSO: dalla SS 24 (circonvallazione di Pianezza) cartello indicatore all'imbocco di via Maiolo. Si percorre detta via sino in fondo dove dopo una curva a destra ci si trova davanti all'entrata principale del Masso Gastaldi, con la scalinata che porta alla sommitale cappella di S. Michele. Occorre precisare che il cancelletto in ferro da cui si accede alla scalinata è aperto solamente la domenica e nelle festività infrasettimanali. Le chiavi si possono richiedere al Club Alpino Italiano Sezione di Pianezza sito in via Maiolo n. 10, il quale è a disposizione per visite guidate. La serata di apertura del CAI Pianezza è il giovedì dalle 21 alle 24.

Per coloro che desiderano unicamente «arrampicare», la palestra è situata in via Gariglietti con accesso attraverso due punti aperti di una siepe che separa un piccolo posteggio per auto quasi sempre occupato.

Per giungere in via Gariglietti occorre, per chi proviene da Torino, entrare in Pianezza fino in piazza primo Maggio, superata tutta la balaustra del belvedere sulla Dora girare subito a destra (stradina stretta) oppure, all'incrocio più avanti imboccare via Masso Gastaldi a destra, seguirla fino davanti al Condominio Gastaldi, svoltare nuovamente a destra per via Gariglietti fino davanti alla piazzetta.

Avvertenze: la sommità del masso è raggiungibile per la via normale segnalata nello schizzo con la lettera N oppure dalla scalinata sul lato opposto. È obbligatorio arrampicare assicurati dall'alto (esistono 4 ancoraggi che servono per tutta la facciata di questo settore) è consigliato il sistema «moulinette», sono sufficienti 25-30 metri di corda.


N
4+
3
3+
4-4-
6b
7a
7b
● ancoraggi
N via normale

È assolutamente proibito piantare chiodi o spit, ed arrampicare senza l'assicurazione della corda.
È possibile salire anche quando è già buio (potente faro sulla destra che si accende nelle ore notturne). Per rispetto agli abitanti del palazzo adiacente, è proibito superare la linea immaginaria di confine che è il proseguimento in verticale del muretto di recinzione del condominio.
È gradita, per l'aggiornamento, la segnalazione di nuovi passaggi e la valutazione delle difficoltà incontrate.
Qui di seguito diamo una descrizione delle vie di salita che sono già state provate, raccomandandoci e specificando che soltanto questo lato del Masso, anche se ne esistono altri, è adibito a palestra di arrampicata.
Descrizione: Per maggior comodità abbiamo diviso questa facciata del masso in tre settori ben distinti e separati da 2 canali.
Chiameremo il primo settore di sinistra (quello contro il palazzo) la «meringa», il settore centrale la «gruviera» e quello di destra il «masso appoggiato».

La *meringa* è servita da un ancoraggio proprio alla sua sommità quando si abbatte come inclinazione sulle aiuole soprastanti (scivoloso!). È possibile «attrezzare» come ancoraggio anche la pianta che è all'inizio del canale. La *gruviera* e il *masso appoggiato* sono serviti da tre ancoraggi comodi e sicuri posti sopra un terrazzo sottostante la cappella. È consigliabile evitare di usare il mancorrente perimetrale come ancoraggio (poco sicuro!). La Sezione CAI di Pianezza sarà attenta e gradirà ogni suggerimento atto a migliorare e rendere più vario e sicuro il terreno di gioco.

LE DIFFICOLTÀ (scala francese)

Meringa è il settore considerato per ora il più difficile. Sulla sua facciata sono state tracciate per ora 3 vie con passi di 7a 7b e 6a.

Gruviera è il settore centrale, molto adatto ai corsi di arrampicata (per chi comincia) ed anche per sperimentare le varie manovre di corda. Sono state tracciate alcune vie, ma essendo poco difficile si presta a numerosissime varianti.

Masso appoggiato Passaggi brevi ma atletici contraddistinguono questo settore ancora tutto da provare. Esso si estende anche sull'estrema destra con minime inclinazioni sulle quali passa anche la *via normale.*
Passaggi interessanti si possono trovare lungo i canali che solcano il masso dalla cima fino in fondo alle pareti, per ora ancora un po' sporchi di terriccio.

Il Masso Gastaldi ha sempre goduto di particolari attenzioni nei quindici anni di vita della nostra Sezione CAI Pianezza. Le attività di pulizia, nonché di restauro della Cappella di S. Michele operate dal CAI Pianezza nel 1977-78 furono il primo di una serie di episodi culminati due anni or sono con il coinvolgimento — finalmente determinante — dell'Amministrazione Comunale nell'attività di recupero ambientale e funzionale dell'insigne monumento naturale.
Di pari passo sulle pagine del *Bollettino* si parlò spesso di Masso Gastaldi, evidenziandone via via i vari aspetti. Nel quadro quindi della definitiva valorizzazione del *Roch* non poteva mancare una monografia, redatta da soci della nostra sezione, che si configura come coronamento degli articoli pubblicati nel corso degli anni.
Il libro affronta con sequenza cronologica i vari aspetti legati al Masso: l'aspetto geologico con una breve nota sul glacialismo della Valle Susa; l'aspetto storico, partendo dalle più remote origini, attraverso il primo documento del 1245 in cui si menziona la *Pera Mora*, giungendo fino all'assedio di Torino del 1706 legato alla guerra di successione al trono di Spagna, alle cui vicende il *Roch* risultò non meno importante del colle di Superga!

Attraverso la nascita della teoria glaciale si giunge così ad introdurre il personaggio di Bartolomeo Gastaldi: interessantissima figura di studioso poliedrico, dalla geologia alle scienze antropologiche, dalla paleontologia alle scienze agro-forestali. Le ricerche sul Gastaldi hanno consentito di scoprire nell'uomo un ecologista antelitteram! Il libro tratta quindi gli aspetti più vicini a noi, con particolare rilievo ai documenti e alle testimonianze, sia scritte che orali, legate al rapporto fra Masso, CAI e Pianezza. Si conclude con una proposta di itinerario in bicicletta alla riscoperta dei massi erratici sopravvissuti nei dintorni di Pianezza: un patrimonio sicuramente da valorizzare. Particolare importanza è stata data alla pubblicazione di fotografie, stampe e documenti inerenti il Masso, a partire dalle stampe del 1840, finalmente raccolti così in un'unica sede. Il libro, disponibile in Sede, è in vendita a lire 10.000. Negli intenti dell'Assessore alla Cultura Roccati i proventi della vendita serviranno a finanziare altre iniziative similari finalizzate al recupero di siti ambientali o monumentali in Pianezza. Una parte del ricavato sarà a favore della Sezione.

Divagazioni sulla speleologia pianezzese.

Il fatto: 22 partecipanti alla gita all'Arma dei Grai del 18 novembre 1990.
La premessa: io non c'ero.
Il commento: mi sono giunte solo alcune voci sulle ore trascorse da Claudio sul terrazzone del pozzo da 30 metri, a far sicura alle persone che scendevano o salivano. Oppure dell'armo *garibaldino* a giunta-la-fettuccia del saltino adducente al salone terminale. Non mi dilungo sul come sono stati percorsi o sul come si sarebbero potuti percorrere i Grai. Tutto fa esperienza, oltre all'impressione — positiva — che siano usciti tutti soddisfatti (per non dire entusiasti) dall'avventura.
Quello che mi preme di segnalare in queste righe è che di fatto domenica 18 si sia svolta la *prima gita sociale speleologica del CAI Pianezza.* Infatti, benché annualmente la Commissione Speleologica sezionale definisca il proprio programma composto, di norma, da quattro uscite definite «sociali» (di cui due più semplici e due più impegnative — ed i Grai ricadevano fra le sociali impegnative...) e da quattro uscite «tecniche» (con meta cavità con andamento tendenzialmente verticale e progressione su *sola corda*), in pratica le varie uscite non vengono reclamizzate e ricordate in sede al momento opportuno, per cui, fino all'altro ieri, erano frequentate più o meno dalle solite persone... Per l'ultima uscita invece la pubblicità fatta in sede ha portato frutti insperati: ha aderito un gruppo abbastanza numeroso di giovani coordinati dal sempre disponibile Remo Giordana (ed in realtà se si fosse andati al Caudano — meta originale — ai giovani si sarebbero aggiunti anche i giovanissimi). Hanno inoltre partecipato alcuni soci o simpatizzanti desiderosi di affrontare il «mondo senza sole»!
Il risultato è che, al di là di alcuni problemi logistici legati al tipo di grotta — tipo *battesimo di fuoco!* — non proprio adatta a gruppi così numerosi, la speleologia ha di diritto un suo spazio nelle attività sezionali. L'impressione è che ci sia spazio per un sano proselitismo: non è da escludere che qualche giovane non intenda magari cimentarsi anche con qualche risalita su sola corda!
A questo punto la Commissione Speleologica dovrà decidere: o ritornare nell'anonimato sperando (o *non* sperando) in qualche partecipazione sporadica, oppure, con una accorta pianificazione delle mete, sfruttare la possibilità di far conoscere ad un buon numero di appassionati le grotte piemontesi!

Giovanni Gili

La conquista dell'inutile

È il titolo di un famoso libro scritto da un altrettanto famoso alpinista. Forse c'entra solo in parte su ciò che sto per dirvi, ma le parole, si sa, se son messe nella giusta sequenza fanno più breccia.

In questa pagina dovrei scrivere un'elenco di nomi e di località che sono state occasione per le nostre innumerevoli attività alpinistiche. Forse farei la gioia dei protagonisti, ma aumenterei certamente i dubbi di chi non capisce l'alpinismo e parte dal presupposto che ogni cosa che si fa deve avere un tornaconto. Ultimamente anche la nobile *montagna* ha seguito la sorte di tutte le cose più naturali, pure e genuine di questo mondo e sta cadendo per la nobile causa del guadagno ad ogni costo! La storia dei vecchi alpinisti è solo più leggenda poiché questi lontani personaggi non hanno venduto i loro sogni al miglior offerente, perché in quei tempi, forse, la montagna non era ancora un «business» e poco importavano al pubblico quelle tanto inutili quanto pericolose salite.

Gli eroi di oggi, i cosiddetti alpinisti, si vergognano a confidarci che, anche se non sono d'accordo, devono rischiare parecchie volte (per contratto) la vita altrimenti diventano illustri disoccupati.

Se vi avvicinate alla montagna pensando di emulare questo o quell'idolo che «sale da Dio», non vi consiglio nemmeno di smettere, tanto lo farete in ogni caso al più presto. Un buon consiglio? Se volete scoprire il segreto di chi va in montagna «senza interessi» fatevi un amico nella nostra o in altre Sezioni del CAI. Seguitelo in montagna, e cercate di carpirgli non solamente i segreti della tecnica di progressione o della resistenza alle fatiche, cercate soprattutto di leggergli dentro. Fermatevi con lui a sentire il vento che soffia tra le guglie, sostate senza parlare davanti ad incomparabili panorami, di nuvole, di monti, di nebbie, di valli dolci e tetri abissi. Quando avvertirete un'inspiegabile attrazione verso queste cose, quando sentirete il piacere sottile di appoggiare le mani nude sulla calda roccia, quando vi eleverete in un impercettibile equilibrio fisico e mentale, quando all'uscita da un gelido canalone sentirete la gioia del sole, della vita, allora comincerete a conoscere quanto bella ed inspiegabilmente attraente è la conquista dell'inutile. Allora noterete quante differenze ci sono tra la «realtà» ed il «propinato», ma non vi arrabbierete nè vi scandalizzerete. Sarà giunto allora il tempo per far si che qualcun altro, come avevate fatto voi, chieda di essere accompagnato in montagna per entrare in sintonia con tutto ciò che provate voi e scoprire a poco a poco, con gioia ma qualche volta anche con sofferenza, quel meraviglioso gioco sottile e crudele ma infinitamente umano che è la conquista dell'inutile.

Germano Graglia

Perchè l'alpinismo giovanile

«Alpinismo», forse, è una parola che suona un po' importante, intimorisce: suscita l'immagine di imprese eclatanti, di sfide ingaggite dall'uomo con la natura... Tutto questo non ha niente a che vedere (fortunatamente!!) con il contenuto del «progetto educativo» che il C.A.I. propone per avvicinare i giovani alla montagna. Attualmente l'atteggiamento diffuso è ben lontano dallo spirito di curiosità scientifica e di timore quasi reverenziale con cui i primi scalatori salivano vette inviolate. Oggi è stato esplorato tutto l'esplorabile, sfruttato il patrimonio sfruttabile ed una aberrante mentalità consumistica tende spesso a proporci la montagna come una mera palestra per attivita agonistice, svuotando e svilendo l'immagine di un ambiente naturale tradizionalmente legato a ricchi valori culturali. Ma fortunatamente la montagna ci suggestiona ancora nonostante tutto e per riscoprire a pieno il suo fascino, la sua essenza, è sufficiente che ci abbandoniamo, con semplicità, alla contemplazione. Siccome la montagna è viva, nasce l'esigenza di diventare portavoce di questo messaggio, di proporre un nuovo atteggiamento di amore, di rispetto e di tutela nei confronti di un ambiente naturale, quello alpino, straordinariamente ricco, multiforme e... irripetibile. L'impegno assunto nel promuovere l'alpinismo giovanile si inserisce a pieno in questo progetto, che non è disgiunto dall'attuale contesto culturale di rivalutazione dei valori di una vita a contatto con la natura e di sensibilizzazione ai problemi dell'ambiente.

L'obiettivo prioritario di qualunque attività ricreativa svolta in montagna con i giovani, sia essa di tipo escursionistico o più impegnativa, si configura infatti in un'opera didattica (nella versione «imparare giocando»), mirata a fornire le conoscenze di base dell'ambiente naturale, a stimolare la curiosità e a comunicare esperienze, valori e modelli di comportamento, permettendo lo sviluppo di una coscienza individuale.

L'alpinismo giovanile assume così il ruolo di una attività formativa e non selettiva, anzi, rivolta a tutti, indipendentemente dalle capacità fisiche individuali. Forse il compito di chi accompagna i giovani in montagna può apparire un tantino arduo. Non tutti infatti possiedono una preparazione specifica su argomenti tecnici o un'ampia base di conoscenze naturalistiche. Ma per questi aspetti si può ricorrere ad esperti. In realtà sta alla sensibilità individuale capire cosa si possiede che possa essere comunicato ai ragazzi e certamente chi compie la scelta motivata di impegnarsi in questo progetto sicuramente possiede sufficiente ricchezza interiore a cui attingere, contribuendo quanto meno alla formazione in senso morale.

Non a tutti capita nella propria infanzia la fortuna di essere accompagnati per mano alla scoperta di quello straordinario mondo che è la montagna. Non tutti hanno un padre o un amico che con le parole, ma anche col silenzio, sappia trasfondere emozioni, suscitare curiosità, insegni a leggere segni come su un grande libro vivente.

Finita la salita, quando ci si siede e il sangue pulsa forte nelle tempie, quando tirato un profondo sospiro ci si guarda finalmente intorno, e il silenzio e lo spazio pervadono il corpo, può iniziare uno straordinario racconto. È la storia di un mondo che vive, nel quale ci sentiamo capitati per caso, semplici spettatori ammessi a godere di uno spettacolo che non si svolge per noi. Un ambiente in cui convivono le dimensioni estreme: dalle catene delle montagne che si snodano statiche nello spazio e che salgono nel cielo evocando immagini di possenza e di solennità, al brulicare frenetico di piccoli ed effimeri insetti tra la ghiaia; dagli immani giochi di forze che reggono le montagne, all'esile fiore dai colori delicati che vibra nel vento. E tutto si combina con un'armonia alla quale ci sentiamo estranei, ma che ci soggioga.

Alle emozioni si mescolano nella mente indefiniti ricordi, echi della memoria, sensazioni lontane.

È sorprendente come questo mondo così compiuto in se stesso, indifferente alla nostra presenza, apparentemente ostile, sappia farsi amare e ci insegni anche ad amare la vita in tutte le sue forme.

In alcuni momenti, in cui sembra di aver scoperto nella semplicità la chiave di lettura dell'universo, nasce un'incontenibile gioia di esistere ed il desiderio di condividere la propria esperienza diventa spontaneo.

A nostra volta prendiamo allora qualcuno per mano, qualcuno che voglia ascoltare, e gli raccontiamo la montagna o, a tratti, in un magico momento di pausa, lasciamo che sia la montagna stessa a parlare ancora di sé, mentre noi tutti taciamo, ascoltiamo e cerchiamo di imparare.

Viviana Ballario

Indicazioni per uno studio petrografico dei massi erratici

Le montagne che circondano la provincia di Torino sono conosciute come facenti parte dei complessi geologici Dora-Maira e Sesia-Lanzo, dagli omonimi fiumi che da essi nascono. Questi due complessi sono formati essenzialmente da rocce di tipo "calcescisti" e "ofioliti".

Diamo qui di seguito una descrizione dettagliata di queste rocce che costituiscono le nostre montagne, permettendo così ai "sassisti" di studiare la composizione mineralogica dei massi erratici e magari di farne una piantina più dettagliata elencandoli non solo per località ma anche per tipo di roccia.

I Calcescisti

Sono rocce scistose (frattura lamellare) di colore che può variare dal bruno al grigiastro, ricche in: quarzo, mica bianca (lamelle chiare) clorite (lamelle verdi più o meno intenso — a seconda del grado di alterazione) con grafite e pirite quali componenti accessori.

Nei punti di fratturazione la pirite si altera dando colorazione rossastra; eventuali noduli grigiastri anche centimetrici stanno ad indicare la presenza di zoisite che può anche assumere la forma prismatica.

A seconda della grana e delle percentuali mineralogiche prevalenti i calcescisti localmente possono prendere il nome di: filladi, micascisti, quarziti e marmi.

È bene anticipare che queste rocce hanno scarsa resistenza agli agenti atmosferici.

Segnalo inoltre la presenza, abbastanza esigua, nella regione in oggetto della presenza di un tipo di roccia detto "metaradiolarite" si tratta di sedimenti marini metamorfosati contenenti abbondanti resti fossili di radiolari; microscopici organismi a scheletro siliceo; questo tipo di roccia segna il passaggio fra i calcescisti di origine sedimentaria e le ofioliti di origine magmatica.

Le Ofioliti

Con il termine ofioliti intendiamo tutte quelle rocce di colore verde, in passato esse erano conosciute con il termine "pietre verdi"; come detto in precedenza esse sono di origine eruttiva quindi molto resistenti agli agenti atmosferici.

Hanno la stessa caratteristica litologica delle rocce che costituiscono gli attuali fondali oceanici e si possono riassumere in tre grandi categorie: lave basaltiche, rocce gabbriche e peridotiti; queste durante l'orogenesi alpina sono state metamorfosate in:

1) Lave basaltiche
   Passano a prasiniti — rocce massicce, spesso si fratturano a liste, facilmente riconoscibili perché di colore verdastro per la presenza della clorite e molto punteggiate per la presenza di cristalli di albite non cristallina; le prasiniti possono talora essere attraversate da vene di epidoto verdastro e mal cristallizzato l'eventuale presenza di aghetti bluastri indica la presenza di glaucofane, testimonianza del metamorfismo alpino.
2) Rocce gabbriche
   Passano a metagabbri — sono facilmente individuabili rispetto alle precedenti per il colore chiaro, quasi biancastro in cui spiccano chiazze verdi dovute alla presenza di anfibolo verde ed epidoto con albite.
3) Peridotiti
   Passano a serpentini — facilmente individuabili per il colore verde, il quale può cambiare tonalità a seconda della zona, quando esposto agli agenti atmosferici prende anche una colorazione grigio-nera, può fratturarsi in lastre anche sottili o assumere forme prismatiche, include spesso piccoli cristalli di magnetite o pirite.
   Il serpentino è la testimonianza del fenomeno detto in precedenza: rocce di origine magmatica subiscono un processo di metamorfosi ed idratazione in presenza di abbondante acqua, quindi fenomeno che si può verificare solo nel punto di inconstro-scontro fra massa magmatica e zolla continentale in presenza di acqua marina. Questo tipo di roccia è abbondante nelle Valli di Susa e soprattutto Lanzo. È presente comunque in tutta la zona sismica del Piemonte, spesso associata ad affioramenti di amianto, che a volte possono essere di colore chiaro (bianco azzurro) e molto tenere (Balangero) o colore verde a fibra corta (8-10 cm), tipico dei massi di serpentino che si possono incontrare lungo sentieri e mulattiere.

In queste pagine non vengono trattate alcune rocce come i calcari e le dolomie. La loro scarsa resistenza agli agenti atmosferici li rende talmente fragili che è impensabile trovare un masso erratico con alla base un minerale come il carbonato di calcio!

Con queste righe ho voluto rendere omaggio al Masso Gastaldi ed al Gastaldi stesso, di cui sono ammiratore da sempre.

Giacomo Fassetta

Monte TORAGGIO

Il Monte Toraggio si trova in Liguria, nelle Alpi Liguri Meridionali, sul confine italo-francese: è la nostra meta. Alle 14,30 circa del 13 Maggio ci troviamo in Piazza Leumann (Pianezza) per la partenza: siamo in 13. Abbiamo deciso a quale percorso accedere, e dopo aver sistemato i voluminosi zaini nelle auto, partiamo tutti pieni di entusiasmo e di voglia di scoprire nuove montagne. Il viaggio si presenta molto lungo, (forse troppo!) più estenuante del previsto, perché dopo un'oretta e mezzo circa di autostrada, ci sono le numerosissime curve dei tornanti del Col di Nava, e dopo di queste quelle di Pieve di Teco, di Rezzo, di Molini di Triora e, finalmente quelle di Colla Melosa. Certamente il panorama è stupendo: il magnifico paesaggio di più vallate è velato da una leggera foschia, che rende i boschi e le colline erbose quasi misteriose; tutti a bocca aperta contempliamo la meraviglia.

Intanto ci attende uno "scherzo» di cattivo gusto. Il rifugio nel quale dovevamo trascorrere la notte è già occupato, anche se Ezio, il capogita, aveva segnalato ai custodi della nostra venuta, e della nostra necessità di pernottare lì. Quindi dobbiamo percorrere ancora sei chilometri di strada sterrata, piena di buche e che sembra "cadere" nei precipizi, per raggiungere l'altro rifugio, del Monte Grai. Per di più, siccome la nostra auto era "in vena di scherzare" (fumava come una sigaretta accesa!) la mia amica ed io saliamo sull'auto di Ezio nella quale stiamo, per circa dieci minuti, come in una scatola di sardine, sempre attente, quasi trattenendo il respiro, a non far cadere, sul più bello, la marmitta "decrepita" che borbottava ad ogni sobbalzo. Ed eccoci arrivati alla nostra meta: il rifugio del Monte Grai. Tutti esausti ma contenti cerchiamo curiosi l'entrata: un portone preceduto da un cancelletto in ferro, e... la vista di uno squallido rifugio si presenta davanti ai nostri occhi: le mura scarabocchiate anche nell'ingresso: generale sbigottimento. Subito il luogo viene paragonato ad una caserma: ne aveva tutte le sembianze. Ci precipitiamo in "camera da letto": i nostri posti sono già prenotati, e, dopo aver scacciato tutti i ragni dal materasso ci preoccupiamo di stendere delle coperte. Nel mentre il tavolo della "cucina" è già apparecchiato e l'acqua bolle sul fuoco. Viene cucinato, oltre ad un chilo e mezzo di pastasciutta super stracotta, una pentola di minestra: è molto buona. Vengono offerte tante altre delizie, ma il sonno ci assale, e ci rechiamo a dormire.

La notte, non per noi, è stata dura, perché — fra il russare e l'alzarsi non c'è stata pace! — hanno detto. Comunque ora dopo una saporita colazione e senza esserci lavati il viso per mancanza di acqua, ci incamminiamo in discesa,

verso la Gola della Incisa. Stranamente, come ho appunto detto prima, ci incamminiamo su di una mulattiera in discesa, e l'idea è accolta con molto entusiasmo. I sentieri sono come quelli tanto sognati, che si vedono solo sulle riviste: tutto sembra fantastico, irreale, invece è lì, proprio davanti ai nostri occhi. Poi di tanto in tanto si presenta uno scorcio panoramico sugli strapiombi, tanto da far venire le vertigini, e, talvolta compare sul letto asciutto di un fiumiciattolo qualche camoscio, dalle lunghe caratteristiche corna. Ed ecco un passaggio un tantino più pericoloso: subito i più esperti si assicurano che tutti si tengano sulle corde fissate a monte del sentiero.
Finalmente la prima tappa dalla partenza si fa appena trovato un bivio: vengono offerti zuccherini, cioccolato e frutta secca, ma non la più desiderata acqua. Presto riprendiamo il cammino con le mille farfalle che, nel frattempo ci gironzolavano intorno, posandosi di tanto in tanto sugli zaini e trasformandosi in bellissime e variopinte spille. Percorriamo anche un leggero pendio erboso e siamo sotto la punta del Monte Toraggio: solo alcuni proseguono nella fitta nebbia che ci ha raggiunto, e noi che rimaniamo sotto sentiamo le loro voci nello scalare facile roccette. In mezz'ora sono andati e tornati, e poi insieme andiamo alla Fonte Dragurina ormai secca. Dopo esserci avvicinati assai a dove avevamo lasciato le auto a causa del brutto tempo, ci fermiamo in un angolo riparato per consumare il pranzo tanto desiderato: ma, con la paura di bagnarsi e la fretta perché ci attendeva un altro lungo viaggio per il ritorno, siamo subito ripartiti e ci avviamo in una mulattiera. Questa è ricoperta da una "moquettes" di aghi dei pini, dei larici, degli abeti secchi dove non si sente alcun rumore camminando, e sembra di essere sopra ad un morbido cuscino. Dopo di questa una maestosa vista sul mare di nebbia nella quale era affondata tutta la vallata. Praticamente la gita è terminata, e ci accingiamo a dare un piccolo sollievo ai piedi indolenziti togliendo gli scarponi. Poi saliamo in auto e ritorniamo alla Colla Melosa salutando il paradiso del Monte Toraggio e del Monte Grai.
Ora, riprendiamo il viaggio di ritorno, però con una modifica: invece di passare dal Col di Nava passiamo dall'autostrada che percorre un tratto di Costa Ligure. Così, oltre alla montagna siamo stati anche al mare!!
Lungo tutto il viaggio abbiamo commentato la gita ed abbiamo deciso che il viaggio di andata è stato a dir poco spossante, il rifugio non aveva certo 5 stelle, ma la magnifica gita ha portato il divertimento alle stelle: quindi il voto al week-end è dieci con lode!

Gabriella Pianca

Vecchie borgate

All'inizio dell'inverno, quando la neve è ancora poca, amo girare per i boschi intorno ai Villaretti, la frazione di Lemie in cui mi rifugio appena posso, ad esplorare le sue vecchie borgate abbandonate. Sono numerose e con nomi strani: Mumenc, la Cattlinera, Pianfai, 'l Crest, 'l Bicet, nomi che nessuno sa più da cosa traggano origine, ma che hanno il fascino di cose antiche e che pian piano si dimenticheranno quando gli ultimi abitanti dei Villaretti non ci saranno più. E forse non ci vorrà molto, sono solo più cinque di cui tre hanno più di settant'anni. Pensare che un vecchio libro del 1880 dava in duecento gli abitanti di questi posti. Pian piano il paese si è spopolato e solo ad agosto torna a rivivere. Le altre borgate invece, non raggiunte dalla strada sono definitivamente morte, e anche le case muoiono una alla volta, d'inverno, sotto la neve che le schiaccia.

Però adesso rimane ancora il ricordo di com'erano. Salgo verso i laghi e dopo il bel bosco di faggi trovo Mumenc cupa e opprimente con la doppia fila di case che si affacciano sulla via centrale. In alcune si scorgono ancora stoviglie, attrezzi, come se gli abitanti fossero appena andati via. In quella più in alto, verso i prati, vi sono ancora due paia di scarpette di un bimbo di non più di cinque anni. Spesso mi domando se egli sia ancora vivo e quanti anni abbia adesso.

Poi sbuco nel ridente prato che ormai si sta riempiendo di frassini e vedo ancora le vecchie piante da frutto, raggrinzite e contorte, che una volta sfamavano chissà quanta gente, e ora servono solo più alle volpi e agli altri animali che hanno ripreso possesso di questi luoghi, da cui cento anni fa l'invadente uomo li aveva fatti fuggire.

Proseguendo, la vecchia mulattiera si fa sempre più stretta e invasa dai rovi, con cui ogni tanto ingaggio lotte con il falcetto, finché appare la Cattlinera. Chissà chi era questo Cattellino, nome diffuso a Lemie, che ha meritato tanto onore? Questo era un grosso borgo, di case anche belle, di cui rimangono ancora alcuni esempi. Una casa ha una finestra scavata in una sola grande lastra di pietra, un'altra un balcone di bel legno lavorato che ancora resiste alle ingiurie di pioggia e neve e mi dà modo di vedere dalla finestra un letto ancora fatto. Per chi?

Però accanto vi sono anche le grangie dei poveri, ricavate dalla sporgenza di una roccia, con un misero focolare e pochi metri quadri di pavimento ricoperto di foglie. Doveva essere una ben dura vita la loro!

Scendo a Mumenc e, prendendo subito in salita, pervengo al Bicet, quattro povere case crollate sotto la nevicata del '72. Solo una resiste, riparata da non molti anni, ma anch'essa abbandonata, segno di un'ultima resistenza al progresso e all'abbandono della montagna. Rimane solo il pilone con la Madonnina di stagno e altre povere immagini. Il posto però è bellissimo e doveva essere splendido con i prati curati, senza rovi, e i ciliegi fioriti. Ora nessuno più vede queste cose, la mulattiera è scomparsa e si arriva solo per ripidi prati pieni di nuove piante che fra pochi anni li sommergeranno completamente.
Ma il posto più bello è il Crest. Mi appare dopo una lunga salita nel fitto bosco di faggi. Sono solo tre case poste su uno sperone dal quale forse ha preso il nome e da cui si vede tutta la Val di Viù. Sopra, un ripido prato le protegge dal vento e in primavera trasforma il posto in un giardino dai mille colori. Dalla fontana ancora sgorga un piccolo getto di acqua freschissima che si perde nella vasca ormai rotta dal gelo. È un luogo incantato da cui non vorrei mai venir via e che mi fa invidiare i vecchi abitanti che vivevano nel più bel posto del mondo.
Come vorrei sentire ancora voci in mezzo a queste case, o il belato delle capre o il rumore della legna che si spacca sotto i colpi d'ascia.
Ma tutto questo non esiste più e mai rivivrà. Il tempo è passato e la civiltà delle lose è scomparsa.
È tempo di salutare queste pietre e di scendere a valle.

Mario Alpinisti

Cima di Courmaon:
pochi ma buoni

Il bollettino meteorologico dalle previsioni sconfortanti e la scritta il giovedì prima in sede CAI «Dislivello: 1560 m» (in stampatello e con relativa sottolineatura per mettere le carte in tavola), hanno scoraggiato molti, vista anche la scarsa notorietà della meta, tanto che la mattina dell'ultimo giorno di settembre ci possiamo contare sulle dita di una mano.
Giunti a Ceresole ci rivolgiamo ansiosi al cielo completamente nuvoloso: sopraggiunge «qualche» dubbio circa il raggiungimento della nostra cima di quasi 3.200 m.
Dopo un sentiero mozzafiato per quasi 900 m di dislivello iniziamo la salita su pietraia (comincia cioè un'interminabile ginnastica, inframmezzata da qualche imprecazione per qualche pietra più instabile delle altre).
Le precauzioni non sono mancate di certo, anche se, come abbiamo già detto il tempo ci avrebbe favorito: il capo-gita Perina temendo la nebbia sempre in agguato, per prudenza ed esperienza, sollecita l'innalzamento di ometti di pietra lungo il percorso, ciò per evitare un'eventuale discesa un tantino... veloce grazie a qualche salto roccioso.
Così abbiamo modo di mettere a dura prova la nostra indiscussa vocazione per i lavori di muratura!
Essendo nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, ci siamo imbattuti in un gruppo considerevole di camosci; tra l'altro una decina di essi si stava spostando tranquillamente in fila indiana; ma, poco dopo, fuggi-fuggi generale. Guardando il loro muso scocciato sembrava doveroso scusarsi per il disturbo, soprattutto quando, di ritorno sul nostro percorso, hanno dovuto precipitarsi altrove per la seconda volta.
Dopo poco più di quattro ore e mezza in tutto raggiungiamo con gioia la cima. Per le foto-ricordo da conservare ai posteri non c'è né croce né Madonnina, in compenso poco lontano non manca la nebbia, ideale per lo sfondo!
Dalla vetta si ha uno straordinario colpo d'occhio sul sottostante Vallone del Roc, con la slanciata Becca di Monciair e il poderoso Ciarforon, sotto i quali si può distinguere a occhio nudo il Bivacco Giraudo.
Le cime del Gran Paradiso sullo spartiacque Piemonte-Valle d'Aosta s'immergevano, con selvaggi valloni e creste, nelle nebbie del sottostante Vallone dell'Orco.
Avremmo voluto fermarci di più in vetta e goderci i giochi delle nebbie, ma era ormai tardi. Ridiscendendo, ci siamo improvvisamente imbattuti in grosso stambecco: questa immagine di purezza e maestosità non ci lascerà più per tutta la discesa!

Alessandro Della Noce
Ezio Castagno